Anno XXXIII | Venerdì 21 Aprile 1899 | Conto corrente con la posta | N. 94

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16.

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea e spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

LA VERTENZA CON LA COLOMBIA

Oramai è il ritornello obbligato ogni due o tre mesi: la vertenza colla Colombia. La Colombia mena il can per l'aia, si dimentica allegramente di pagare e di soddisfare all'arbitrato; e il Governo italiano ogni volta fa il burbero, mette fuori la voce grossa, par che si atteggi a Syloch e poi finisce per acconciarsi a concedere una nova ennesima proroga.

Era ben facile aspettarsi dunque quello che è avvenuto anche oggi.

Nè sappiamo dar torto al Governo di non riuscire a risolvere la questione. Chi capita in cattiva compagnia, ha difficoltà a cavarsene con onore. E all'Italia non poteva capitar di peggio dell'aver a litigare colla Colombia, paese governato — e malamente governato — da un regime clericale anzi gesuitico, e dove a tutte le ragioni d'animosità e di odio contro l'Italia si si aggiunge, eccitato di proposito, l'astio politico contro la nostra nazione rappresentata come *usurpatrice* del potere potere temporale dei Papi.

Comprendiamo perciò e riconosciamo come sia malagevole l'ottenere soddisfazione e vedere adempite le promesse da una Repubblica di tal fatta.

Ma dove il Governo nostro fa pessima figura, si è nella ingenuità con cui tratta la questione colombiana, ingenuità dovuta a scarsezza di informazioni che mostra di ricevere intorno alle cose di quella repubblica, ingenuità che lo induce ogni momento a compromettere il prestigio del nome italiano avanzando minaccie infruttuose, ch'esso stesso fin da principio si propone di non condurre ad effetto.

In verità perchè il ministro Canevaro sapesse che la Colombia aveva ritirato i suoi rappresentanti diplomatici dall'Italia, è occorso che ce ne avvertisse un giornale inglese, e ufficiosamente ci hanno poi detto che si trattava di un malinteso.

Nel dicembre scorso il seguente or dine del giorno, ingiuriosissimo per la marina italiana fu votato all'unanimità dalla Camera dei deputati della Colombia:

« La Camera dei Deputati,

« Considerando che la decorazione venezuelana del *Busto del Libertador* fu conferita al capo ed alla ufficialità della squadra italiana dopo che essa era venuta ai nostri porti in minaccia di guerra ad intimare il pagamento immediato dei debiti di Ernesto Cerutti, infliggendo alla Colombia oltraggio tanto inaudito quanto vituperevole agli occhi del diritto delle genti e della moderna civilizzazione cristiana,

« Giudica che nessun Colombiano può ormai usare con orgoglio una decorazione che fu anche accordata a gente che pretese di umiliare in modo così brutale la patria nostra ».

« E perciò delibera:

« Di invitare i Colombiani, i quali fossero insigniti della medaglia venezuelana *Busto del Libertador* a restituirla subito al Governo di Caracas per le ragioni anzidette. ».

Ebbene anche allora i nostri ministri si accontentarono di far rispondere dagli ufficiosi che alla Consulta non era giunta notizia del fatto.

Ma i contribuenti avrebbero ben ragione di soggiungere: E allora con quale profitto paghiamo i nostri agenti diplomatici, che servono così male il Governo?

Le stesse ingenuità, dovute alla ignoranza della situazione, si sono ripetute adesso. Da una quindicina di giorni si gurdava alla scadenza del lodo, si prevedeva che la Colombia non avrebbe pagato, i ministri si radunavano per discutere sul da farsi, e finalmente il Canevaro, con uno di quelli che con frase arguta qualcuno di questi giorni ha definito i *penultimatum*, del ministro degli esteri, s'è deciso ad accordare una nova proroga di tre mesi!

Vero è che qualche giornale ha preso le difese del ministro avvertendo che non si può pensare sul serio ad un bombardamento contro la Colombia, perchè esso riuscirebbe soltanto a mettere in pericolo i nostri connazionali colà residenti, esposti alle violenze della popolazione colombiana. E può darsi che l'ufficioso abbia ragione; ma allora è stoltezza da parte del Governo nostro avanzare queste minaccie che già da sole possono creare serii imbarazzi a quei nostri connazionali.

Del resto, anche questa volta il nostro Ministero ha agito essendo perfettamente all'oscuro di quanto avviene laggiù.

Difatto — e non vogliamo credere che si sia cercato di ingannare l'opinione pubblica italiana — difatto le note ufficiose ci hanno rappresentato la Colombia remissiva, nell'atteggiamento di un debitore di buona fede che, dopo aver pagato quanto gli è stato possibile, implora una breve proroga per fare intieramente onore ai suoi impegni; e il nostro Governo generosamente si sarebbe piegato alla preghiera.

Ma in verità non è niente di tutto questo; e dal tenore delle sue notificazioni il nostro Governo dimostra di non conoscere affatto le manifestazioni ufficiali avvenute in Colombia nel mese scorso.

Difatto i giornali di quella capitale narrano le agitazioni là sorte quando si temette che il Governo italiano volesse far rispettare, per mezzo di una dimostrazione della squadra, il suo *ultimatum*.

Quei fogli narrano poi di una conferenza a cui i ministri della guerra avevano convocato alcuni uomini politici e i direttori dei giornali della capitale, e dicono che, fra l'altro, si era deliberato di respingere con energia qualunque nuovo tentativo di intimidazione, collocando tremila uomini sul littorale Atlantico, acquistando cannoni, armando le milizie nazionali ecc.

Come dunque, accordando la proroga, il nostro Governo era ignaro di tutte queste villane donchisciottate da parte di chi ha torto, di tutte queste sparate arlecchinesche da parte di un debitore moroso, che, per non mettere fuori denari, si lascia volentieri sobillare dai nemici nostri, e invece di pagare trincia paroloni intorno alla questione romana, come nell'ottobre scorso faceva in un suo manifesto il sig. Caro, allora preside della Repubblica Colombiana?

Ora pazienteremo tre mesi; e poi è molto probabile che saremo da capo, e l'onorevole Canevaro, se ancora toccherà a lui il còmpito, emanerà un altro *penultimatum*.....

Ma quando troveremo modo di finirla davvero?

Incendio
in una caserma austriaca

Vienna 20. — Questa notte si sviluppò un incendio nelle soffitte della grande caserma di cavalleria nella quale sono acquartierati parecchi reggimenti. Il fuoco si propagò con rapidità spaventosa, cosicchè ben presto tutto il tetto vastissimo fu in flamme.

All'opera di spegnimento presero parte tutti i pompieri di Vienna. Per fortuna non si hanno a lamentare disgrazie gravi toccate a persone; solo un pompiere cadde in deliquio causa il caldo ed il fumo, ed un altro riportò lesioni leggerissime.

Il fuoco potè essere completamente domato alle 2 di mattina.

Arresto politico a Trieste

Si ha da Trieste in data di ieri:

Stamane gli organi della polizia procedevano all'arresto del sig. Giovanni Senizza, quello stesso che doveva tenere ieri sera al *Circolo Artistico* la conferenza proibita dall'autorità politica.

Una macellaia
che vuol far avvelenare
il marito ed i figli

Monaco, 20. — Venne arrestata la moglie di un macellaio, la quale, invaghitasi di un attore drammatico molto mediocre, e volendo disfarsi del marito e dei figli, per poi unirsi all'amante, aveva tentato d'indurre una donna che esercita la cartomanzia ad avvelenarli.

(Vedi avviso in terza pagina)

Corte d'Assise
Processo per omicidio volontario
contro Enrico Metz di Villutta

Udienza del 20 aprile

Presidente comm. Vittorio Vanzetti consigliere della Corte d'Appello di Venezia; Giudici Triberti e Cosattini; Cancelliere Raimondi; P. M. il cav. Specher sostituto procuratore generale.

Accusato Enrico Metz di Villutta di Chions per omicidio volontario in persona di Giacomo Mio.

Difensori avvocati Girardini, Bertacioli e Barbasetti.

Parte civile per Giovanni Maria Lena di Villutta nell'interesse della minorenne sua figlia Anna, fidanzata dell'ucciso Giacomo Mio, avvocati Cerutti di Venezia e Caratti di Udine.

Periti: cinque di accusa, dottori Vittorio Fiorioli Della Lena, Pietro Lenardon, Ugo Lippi, Desiderio D'Andrea e Gino Canor; uno di parte civile: prof. Guido Cavazzani, e tre di difesa: prof. Lorenzo Trepin, dott. Giuseppe Pitotti e prof. Arrigo Tamassia.

Testimoni: 39 di accusa, 6 della parte civile, 63 della difesa; totale 108.

—

Si comincia alle 9.

Continuano i testimoni.

Naressi Michele

gastaldo dell'accusato Metz.

Sa la storia della cavalla e delle ingiurie che il Mio fece al suo padrone. Due volte fu ad avvertire il Mio in nome suo che non andasse fuori colla cavalla; tanto padre che figlio avevano promesso di non adoperarla; invece il Giacomo disobbedì.

Il contegno di Giacomo nel giorno 7 era « malinteso ». Disse al teste: « Gavè un bon paron vu, ma per altro questa el ga da pagarmela ». Gli rispose « el te ga fato *flosso* ». « Sì, ma el ga de pagarmela ». Soggiunsegli: « Obedisseme mi, che son più vecio de ti, el paron xe sempre paron e bisogna rispettarlo; la collera de la matina bisogna metterla via per la sera e quella de la sera per la matina ».

Sul luogo del fatto furono trovate le « sgalmere » ed il bastone, vicino l'uno alle altre.

Dopo il fatto, il Metz mostrandogli la ferita al capo, gli diceva che il Mio voleva ammazzarlo.

A domanda degli avvocati della parte civile il teste ammette che il Metz gli disse di avere data una multa di lire 5 al Giacomo Mio per l'uso abusivo della cavalla. Il Metz non voleva che si adoperasse la cavalla per andare a prendere il Sutto, il quale era andato contro sua volontà in Germania.

A domanda dell'avv. Bertacioli il teste dice che il Mio, parlando con lui, aveva espresso delle minaccie contro il padrone colle parole: « ghe dago tempo un mese, ma el paron el ga de pagarla. »

Zago Maria

cameriera del signor Enrico Metz; fu prosciolta in camera di consiglio dalla accusa di infanticidio.

Per incarico del padrone avvertì il Giacomo Mio che non andasse fuori colla cavalla; invece egli non obbedì e andò ad Azzano. Nella sera il padrone lo rimproverò di questa sua disobbedienza e lo minacciò di dargli una multa di 5 lire; non vide che il Metz gli avesse dato uno schiaffo. Più tardi la gente di casa sentì a gridare: « vieni abbasso assassino, brigante, disperato, non son andà a combatter in Africa, vien qua nudo, te ga de passar per le mie man. » Sentiva anche una donna (che crede sia la sorella del Mio) che lo consigliava a desistere da quelle scene e ad andare a casa; ma invece il Mio continuò per due ore a far quella vita.

Il Metz ritenne che il Mio fosse ubbriaco e non si mosse di casa. Egli portava con sè il revolver, perchè sapeva di avere dei nemici, ed il bastone essendo ammalato ad una gamba.

La sera del 7, dopo cena, il padrone si fece dare da Catterina Pascotto un bastone che era nero ed uscì: poco dopo sentirono dei colpi di revolver. Corsero fuori tutti quelli di casa ed udirono gridare: « el me ga assassinà, el me ga rovinà ». Era la voce del padrone che stava dirimpetto la casa Basso; egli disse a loro: « *Parussolo* (il Giacomo Mio) el me ga pestà la testa ». Il padrone ordinò che mandassero a chiamare il medico ed i carabinieri. Essa con la Pascotto e col gastaldo Neressi andarono a San Vito dall'avvocato Barnaba che le consigliò di tornare; ma frattanto seppero che il Mio era morto ed il padrone ordinò loro che tornassero a S. Vito, ed allora tornarono dal Barnaba, perchè il padrone voleva costituirsi ai carabinieri.

L'usciere Cristofoli le confidò che il Mio gli aveva detto che il Metz una volta o l'altra « el gaveva de finirla con lu. »

Quando furono a San Vito dai carabinieri, trovarono il Basso, il Turchetto ed il Rigo; l'avvocato Barnaba li interrogò come era stata, ed il Turchetto disse che primo a percuotere fu il Mio. Il Basso confermò con un segno del capo.

La teste non parlò con Turchetto; nega di averlo consigliato a dire che fu il Mio primo a percuotere il Metz.

Il Turchetto non si ricorda se sia stata la Rossa (Zago) a dirgli di favorire il padrone; dice che fu una donna, ma è confuso e non sa dire chi sia.

Il P. M. fa delle contestazioni alla teste, e vi rispondono gli avvocati della difesa e della P. C., circa il racconto del fatto eseguito dal Metz alla teste.

Pascotto Luigia

cameriera da 17 anni presso il Metz.

Racconta la scena del 6, la storia della cavalla, della multa minacciata al Mio quando ritornò da Azzano disobbedendo l'ordine del padrone.

Conferma quanto disse la teste precedente circa le minaccie del Mio fatte nella sera stessa. Concorda pure colla Zago circa il fatto della sera posteriore. Il padrone le disse che il Mio lo aveva preso per il collo dicendogli: « ah ti xè mio » e gli diede una bastonata alla testa. Il padrone gli domandava la vita e siccome il Mio non lo lasciava sparò i colpi di revolver per intimorirlo e farlo fuggire.

Cristofoli Giovanni

usciere del Conciliatore di S. Vito al Tagliamento.

In agosto, agli ultimi, il Mio detto *Parussolo* si presentò a lui per una questione che aveva col suo padrone Metz per una cavalla. Siccome il teste aveva un risentimento col Metz, mostrò una certa contrarietà di ingerirsi ed allora il Giacomo Mio disse: « lassè là che lo rangierò mi ». Il vecchio che era con lui, certo Gallio, disse: « el xe sta militar, saveo. »

Pellegrini Antonio

ex gastaldo del Metz.

Il Giacomo Mio riguardo all'adoperare i cavalli era disobbediente. Il Treu che era agente prima del teste, del Metz, dissegli che i Mio erano di temperamento caldo e da fidarsi poco.

Bravo Giuseppina

vedova di Giovanni Basso, era affittuale del Metz.

Dice: Sono corta di memoria, bisogna « che el me lesi » Poi dichiara che la sera del 7 settembre verso le 9 il padrone entrò in casa sua dicendo che il Mio lo aveva assassinato. Le prese la mano perchè toccasse la testa; infatti aveva del sangue, « un pochetto ».

Nella sera precedente sentì che il Giacomo Mio gridava contro il Metz e si lagnava che lo aveva fermato col revolver alla bocca.

Ella dice di non saper altro, ma l'avv. Bertacioli rileva che quella testimone è reticente.

Turchetto disse che il padrone gli aveva detto che gridava contro il Mio: « lasseme, lasseme »: questo, dopo lungo parlare di tutti, ciò che si ricava dalla bocca della teste.

Le cameriere del Metz pretendevano dalla teste che avesse sentito le grida, ma essa nulla sentì e dice la verità perchè « la ga un'anima sola ».

P. M., Avvocati della parte civile e della difesa, Presidente si spolmonano per venire a capo.

Finalmente la teste dichiara di essere stata chiamata da un avvocato per fare la sua deposizione.... (Applausi del pubblico).

Parte civile. Vogliamo andare fino in fondo.

Difesa. Sì, sì, andremo fin dove volete.

Il Presidente raccomanda la calma e chiama

Pavan Elisabetta

cameriera del Metz, sua procuratrice generale.

Il giorno dopo il fatto seppe dalle donne di casa che fu il Mio il primo a percuotere il Metz.

Parlò colla Basso, la quale dissele che fu Parussolo a percuotere il primo e che udì dal Turchetto che il padrone gridava: « lasseme, lasseme ».

La teste Basso nega e dice che fu il Turchetto a dirle che il padrone gli disse di aver gridato: « lasseme, lasseme ».

La teste Pavan conferma di essere procuratrice generale del Metz.

Succede un confronto fra la Pavan e la Basso, perchè questa dice di essere stata chiamata in casa Metz recentemente, mentre la Pavan nega recisamente.

L'avv. Barbasetti vuol parlare per spiegare come andò la cosa della sua presenza in casa Metz e per ribattere « le insinuazioni » degli avversari.

La Parte civile scatta e protesta e vuole che l'avv. Barbasetti ritiri quelle parole.

Il Presidente, che ha buoni polmoni, dice che racconterà lui come è stata. L'avv. Barbasetti è stato nominato da più di un mese difensore del Metz e per conseguenza aveva tutto il diritto di andarvi in casa e prendere tutte le informazioni e fare le indagini nell'interesse del suo cliente.

Pres. Volete farmi perdere la bussola, ma io la tengo.

Avv. Bertacioli. Noi no però.

Pres. Oh no, no; del resto io mi trovo qui molto bene con tutti e verrei sempre a Udine.

Bellomo Santo

contadino alle dipendenze del Metz.

Ai 10 fu a Villutta in casa del Metz. Sentì dalla Giuseppina Basso dire colla Pavan che il padrone aveva gridato « lasseme, lasseme ».

Zorbe Filippo

contadino affittuale del Metz a Pravisdomini.

Fu in casa Metz ed intese che la Basso raccontava alla Pavan che il padrone aveva gridato « lasseme, lasseme ».

Basso Teresa

figlia della Bravo Giuseppina.

Sentì gridare il Mio davanti la casa Metz nella sera precedente al fatto: « A mi, sto fiol d'un can, venirme avanti col revolver, mi che son un galantomo ». Dopo andò a letto e non sentì altro.

La sera del fatto il padrone ferito entrò in casa sua; le donne gridavano ed il Metz diceva a loro di tacere.

I Basso a San Martino lasciarono la colonia del Metz.

Le donne del Metz, nella sera del fatto, dicevano che tutti erano d'accordo per aggredire il Metz, compresi i Basso.

L'accusato racconta la storia di una querela che fece contro la teste, la quale per una questione di frumento dissegli delle gravi ingiurie. Dopo, la Basso domandò scusa e la querela fu ritirata, mediante pagamento di 2 lire ai poveri di Tajedo. Dice poi che i Basso sono gente cattiva alleati ai suoi nemici; abbandonarono d'improvviso la sua colonia lasciando un debito, come lasciarono un debito nella colonia del signor Moschini a Pravisdomini. E non pagarono tale debito, quantunque esso Metz avesse loro dato allo scopo 150 lire appena venuti in affitto da lui.

Si legge la deposizione scritta di Luigi Sut, attualmente alienato, cognato del defunto Giacomo Mio.

Il teste Naressi a proposito di questa deposizione nega di aver detto al Mio: « perchè no gastu fatto flosso anche ti el Metz »?

Moretto Angelo

contadino di Tajedo, era della compagnia di giovanotti che cantavano.

Erano in 10, andarono nella sera del fatto a passeggiare per la strada di San Vito. Il Giacomo Mio era indietro, incontrarono il Metz e frattanto essi cantavano. Il Mio s'era fermato; poco dopo sentì tre colpi di revolver e non sa altro.

Pres. Te xe de quei che se la gà batuda?

Teste. Sissignor. (Si ride).

Basso Angelo

è all'estero. Si legge la sua deposizione scritta.

Depone sulla storia dello schiaffo; il Mio disse che un giorno o l'altro si troverà col Metz in campagna e che quello schiaffo aveva da pagarglielo.

Scantanburlo Enrico

d'anni 10, abita in casa Metz. Chiama il Metz col titolo di zio. Quando usciva, il barba, portava sempre un bastone nero. Nega d'averglielo consegnato nella sera del fatto.

Pascotto Silvia

d'anni 18, serva in casa del sig. Metz.

Ripete la storia della scena col Mio nella sera precedente al fatto. Nega che il Metz avesse dato pugni al Mio; se li avesse dati avrebbe veduto.

Su questa circostanza il P. M. richiama la testa a pensarci, dacchè la storia dello schiaffo è constatata; altrimenti dovrebbe domandare il suo arresto.

Il Presidente, colla solita sua valentia, rimette in carreggiata la cosa, e così l'incidente è finito.

Narra poi la teste che il Mio per due o tre ore gridò davanti la casa del Metz minacciando ed insultando. Nella sera del fatto vide il suo padrone che diceva di essere stato ferito dal Mio, che lo aveva aggredito prendendolo per il collo; egli gridava «lasseme, lasseme», ma il Mio continuava a percuoterlo ed allora tirò i colpi. Il Metz pareva «un ecce homo.»

Il P. M. contesta alla teste avere detto nella deposizione scritta che il Mio aveva preso il Metz per il petto e non per il collo.

Avv. Girardini. Quando sarà attivato il fonografo per i testimoni, il P. M. avrà ragione delle sue contestazioni.

Pres. Ma lasciamo andare! Anche il fonografo adesso!

Pascotto Catterina

d'anni 20, serva in casa Metz da due anni.

Pres. Le donne per solito le cala i so anni e ti te li cresci; trovo qua che ti ga 17 anni.

Si ride.

Racconta su per giù ciò che dice la sorella, teste precedente. Fu essa a dare il bastone al padrone nella sera del fatto e le pare che quello in presentazione sia il medesimo.

L'accusato vuol far constatare che egli aveva anche un bastone di campagna scortecciato.

Pres. Manifattura economica!

Piva Ernesto

agente dei conti Porcia ad Azzano Decimo.

Nei rapporti che corsero fra lui ed il Mio per una mezzadria non ebbe mai a questionare.

Rossit Angelo

contadino di Tajedo.

Era nella compagnia dei giovanotti nella sera del fatto. Fu di quei tre che si staccarono dalla compagnia; tornarono indietro per raggiungere i compagni e videro come due ombre che colluttassero, «de là e là» sentirono un colpo, e poi le parole: «anzi te copo» e contemporaneamente due colpi. Ravvisò la voce del signor Enrico Metz. Questa circostanza la narrò ai suoi compagni ed anche al Sindaco co. Sbroiavacca.

A domanda del P. M. narra che Giacomo Mio gli raccontò la storia del pugno ch'egli ricevette dal Metz, per la questione della cavalla, e che lo minacciò col revolver sulla faccia; che fu un miracolo che non partisse il colpo.

A domanda del Presidente il teste dice di essere stato soldato, caporale nel 64 fanteria, possiede il certificato di aver servito con fedeltà ed onore.

Il teste dice di aver confidato la sua deposizione circa le parole «anzi te copo» anche ai suoi compagni; anzi l'Angelo Gasparotto sentì anche lui quelle parole.

L'accusato dichiara che il Rossit parlò con lui una volta sola e non può quindi conoscere la sua voce; è un impostore e fa parte della camorra che vuol rovinarlo.

Trevisan Sante

contadino di Tajedo.

Pres. Ghe piase le done a Metz?

Teste. Mi no so gnente.

Pres. Ghe fasevelo l'ocio dolze a vostra fia?

Teste. Mi no so gnente.

Pres. Quando no savè vu!

Racconta il teste che il bovaio di casa Metz, Bortolo Andreucco, gli narrò che il signor Enrico tentò di violentare la figlia sua dodicenne che gridò e fuggì. Per vendicarsi del bovaio il Metz lasciò l'Andreucco e la sua famiglia senza mangiare al punto che mangiavano panocchie arrostite per cui il povero Andreucco morì.

L'avv. Bertacioli domanda sia sentito il dott. Toffolutti che curò l'Andreucco.

Il Sindaco conferma di aver udito il racconto dal Trevisan che lo faceva davanti migliaia di testimoni.

Il Presidente ordina che siano citati telegraficamente l'Angelo Gasparotto ed il medico dott. Toffolutti e, stanco e sfinito, leva l'udienza rimettendo la continuazione all'una e mezza.

Udienza pomeridiana

La solita folla.

L'accusato dice che il bovaio Andreucco fu curato sempre amorevolmente, come tutti i suoi dipendenti, in caso di malattia. Anzi egli ordinò che gli venissero somministrati brodo, uova, medicinali e quanto poteva occorrergli.

Marson Giuseppe

possidente di Villutta.

Il Giacomo Mio voleva produrre una querela contro l'Enrico Metz per uno schiaffo o bastonata che aveva ricevuto. Seppe del fatto posteriore e cioè che il Mio incontrato il Metz ebbe una colluttazione nella quale rimase morto.

Seppe dell'episodio del bovaro, e cioè che il Metz avesse tentato di abusare della figlia minore, la quale fuggì e non volle tornare in casa Metz. Questi avrebbe obbligato il bovaro a farla ritornare, ma al suo rifiuto lo avrebbe castigato col lasciarlo senza mangiare. Il bovaro avrebbe mangiato delle panocchie ed essendo avvenuta una indigestione ammalò e morì. Il racconto di questo fatto proviene però dal solo Trevisan.

Interrogata la cameriera *Zago* dice che il bovaro venne in casa Metz ammalato; il padrone anzi aveva ordinato che gli si dasse, come a tutti i dipendenti ammalati, brodo e uova per sostentarli.

Aggiunge che il Trevisan era geloso della moglie, quantunque fosse brutta.

L'accusato conferma che il Trevisan andò via da casa Metz per gelosia.

Pres. Ma se era tanto brutta!

Acc. Brutta come la fame!

Moretto Luigi

contadino alle dipendenze del Metz.

Una sera i cani del Metz gli correvano dietro e lui si difendeva con una roncola. Venne provocato dal Metz e sputato in viso.

L'accusato dice che il teste è sempre ubbriaco e che nella sera del fatto dei cani, egli minacciò di tagliare la testa dei cani ed anche quella del loro padrone.

Springolo Luigi

possidente di Villutta.

Dice che i cani del Metz venivano mandati in campagna quando il teste passava colla cavalla e ne temeva perchè la bestia si spaventava.

Avv. Girardini. Sono accusati qui anche i cani!

L'accusato dice che il teste ha un astio verso lui per una questione avuta davanti il Giudice conciliatore.

Toffoli Domenico

contadino di Bannia.

Ebbe dispiaceri col Metz, il quale credendo che avesse detto delle insolenze che invece erano state proferite da un ragazzo, gli diede un «flancon» che lo gettò sotto i manzi.

L'avv. Bertacioli comunica invece un documento col quale è provato che il Metz, che aveva prodotto querela contro tale Ceschia, gli aveva perdonato.

L'avv. Caratti rileva che questo documento riguarda il Ceschia e non il Toffoli.

Il P. M. rileva in fatto che questi, ad onta che non fosse colpevole degli insulti al Metz, fu da esso gettato sotto i manzi.

Zatti Paolo fu Domenico

Sindaco di Bannia.

Spiega la questione Ceschia e dice che fu accomodata perchè il Metz ritirò la querela.

Stufferi Valentino

direttore dell'ospitale di S. Vito.

Sa che il Metz in tre volte nel 96, 97 e 99 regalò all'ospitale un importo complessivo di lire 180.

L'accusato dice che inoltre regalava agli ammalati nelle feste di Pasqua e Natale vino e danaro.

Affermano queste circostanze anche la Zago e lo Stufferi.

De Iop co. Guido

Ricevitore del dazio a San Vito al Tagliamento.

Era «reporter» della «Patria del Friuli» e come tale andò sul luogo per fare indagini. Seppe da alcuni che il Mio avrebbe offeso il Metz e che ne nacque una colluttazione.

Comparsa una sua corrispondenza sulla «Patria» il co. Giuseppe Sbrojavacca lo rimproverò di essere stato troppo mite verso il Metz. Rispose il teste che il Metz se la caverà con poco, al che il co. Sbrojavacca disse: «Eh no, ci siamo anche noialtri».

Guerra don Vincenzo

parroco di Pramaggiore.

Conosce da molto tempo il Metz, e dichiara che non è lodevole tenere due o tre donne in casa.

Pres. Come cameriere però! Ed il temperamento?

Teste. Quanto al temperamento è impetuoso, massime se viene offeso; se lo lasciano stare è tranquillo, è caritatevole, di fondo buono. Nei dintorni alcuni dicono bene, alcuni male. Sul fatto, si dice che il defunto Giacomo Mio, che era di temperamento prepotente, un pezzo di giovanotto, fu il provocatore. Il Mio non era simpatico, e nessuno amava in generale di avere a fare con lui. Il Metz faceva molta carità ed anche il teste ricorse a lui non invanamente per i poveri della sua parrocchia.

L'avv. Caratti interpella sul parroco Guerra il teste Marson, e questi dice che giuoca alle carte e beve. Insomma ha una condotta «disapprovevole».

L'avv. Barbassetti domanda l'opinione del parroco Guerra sul Marson e dice che è la prima volta che lo vede.

Zuccato Italo

dà buone informazioni sul Metz. Lo trovò sempre cortesissimo ed ospitale, ed ebbe molte occasioni di provarlo essendo rappresentante di una casa serica.

Moschini Giovanni

possidente di Pravisdomini.

Ebbe a mezzadria la famiglia Mio la quale la lasciò con un debito di 120 lire. Il Metz aveva dato loro i danari per pagare il debito, ma non fu mai pagato. I Mio fuggirono dalla colonia di notte asportando del grano.

Morocutti Antonio

possidente di Pravisdomini.

Conosce il Metz e lo ritiene una persona civile, puntuale negli affari e benefico. Fu ospite in casa sua per affari ed ha di lui opinione favorevole. Nel paese chi dice bene, chi dice male in quanto al suo temperamento.

In seguito ad osservazioni in proposito dell'avv. Caratti, l'accusato dice che certo Moras, che fu cacciato di casa, lo fu perchè era un cattivo pagatore, e non era certamente obbligato a tenerlo perpetuamente soddisfando le prediali per di più.

Pancino Antonio

veterinario.

Conosce Enrico Metz e prestò sempre la sua opera in casa di lui godendone la fiducia. Sul Sut ha opinione che fosse un individuo molto strano. Il Metz in certe circostanze dimostrava molto cuore.

Bovoletto Secondiano

caffettiere a San Vito al Tagliamento.

Nella notte del 7 settembre, dopo chiuso, trovò l'avv. Barnaba che andava dai carabinieri per un fatto di sangue. Lo accompagnò in caserma e trovò due contadini, ai quali l'avv. Barnaba domandò come era stata. Uno di loro disse che fu il Giacomo Mio il primo a percuotere; l'altro affermava con segni della testa.

L'avv. Girardini vuol chiarire le cose e metterle a posto e finalmente le parti si accordano sulla verità dell'episodio.

Sono dunque tutti d'accordo, eccettuato il Turchetto che continua a negare di avere detto quelle parole all'avv. Barnaba.

Buligan Sante

contadino e negoziante di Bannia.

Fu presente a un dialogo fra Mattia e Francesco Rigo, zio e nipote, sul fatto di Villutta, dialogo avvenuto in una osteria a San Vito. Domandò come era stata; il nipote raccontò allo zio che il Giacomo Mio era uscito di casa con una bacchettina.

Rigo Mattia

contadino di Villafranca.

Sa che suo nipote Francesco era presente al fatto del Giacomo Mio. Raccontò che il Metz aveva il bastone mentre il Giacomo non aveva niente.

Frattolin Antonio

mugnaio di Bannia.

Vincenzo Susana gli raccontò del fatto successo che il Metz aveva ucciso il Mio. Il Metz gridava «lasseme, lasseme» ed invece il Mio continuava a colpirlo con un «bacchettut».

Susana Vincenzo

tessitore di Bannia.

Stava in casa Rigo a Villafranca l'anno scorso. Seppe del fatto la sera stessa, perchè Luigi Rigo che dormiva in casa lo svegliò e gli raccontò che Metz aveva ucciso il Mio. Nella mattina domandò a Francesco Rigo come era stata. Egli disse che erano dei giovanotti che cantavano; incontrarono il Metz; il Mio si allontanò e cominciò a percuoterlo mentre il Metz tirò un colpo all'aria. Il Rigo teneva il Mio, dopo sentirono altri colpi e accorsero.

Il Francesco Rigo nega di aver fatto questo racconto.

Il teste aggiunge che il Metz diceva: «lasseme, lasseme.»

Facca Luigi

calzolaio di Bannia.

Gli raccontò il fatto certo Giov. Battista Rigo e gli disse che lo aveva saputo dai suoi parenti. Giacomo Mio aveva in mano una «bacchettina» e fu il primo ad andar incontro al Metz per vendicarsi. Dopo essere stato ferito il Mio disse: «quanto meio saria sta se fossi restà a casa» Al Giov. Battista Rigo il racconto è stato fatto dal Francesco Rigo.

Si prende un riposo di 15 minuti.

Vacher Basilio

negoziante di cavalli di Bannia.

Seppe dal fatto da Vincenzo Susana, Andarono in quattro a vedere sul luogo; a Villafranca trovarono Francesco Rigo che raccontò che il Mio saltò addosso al Metz; Rigo teneva il Mio mentre il Metz diceva «lasseme star.»

Il Rigo non ricorda di aver fatto questo racconto.

Il teste soggiunge che il Rigo raccontò che il Mio aveva tolto il bastone al Metz.

Il Rigo insiste a dire di non ricordare, ma il teste afferma che esso dice la verità.

Valvassori Carlo

contadino di Basedo.

Seppe il fatto nella sera medesima, passando per la strada in carretta, vide il Giacomo Mio ed altri due giovani. Il Rigo che era uno di questi, lo pregò di andare a chiamare il prete perchè il Mio era stato ferito dal Metz. Nessuno voleva andarci. Il teste dice che il Metz non aveva fatto una bella cosa; il Giov. Maria Bagnarol che era della comitiva rispose: «no se sa miga.» — Ghe dastu torto al morto ti — Oh no no.

Pres. Si citi telegraficamente il Bagnariol.

Il teste dice che certo Loro, suo conoscente, diceva che il Metz aveva ucciso in difesa di vita.

Ritorna, chiamato, il

cav. Domenico Barnaba

Ripete che Turchetto gli disse che fu il Mio il primo a percuotere ed il Basso affermava colla testa. Era presente il caffettiere, la Zago, la Pascotto ed un carabiniere.

Richiamato il Rigo nega nuovamente ancora di aver detto quanto sopra al cav. Barnaba, ma questi protesta di aver detto la verità e, davvero, nessuno ne dubita.

Galeazzi avv. Domenico

di Chions, ex deputato al Parlamento.

Come giudice conciliatore può dire che il Metz ebbe torto in diverse cause e glielo diede. Quanto alla sua fama lo calcola un disgraziato; una disgrazia è anche la sua condizione economica della quale abusa; ebbe diverse procedure penali in una delle quali il teste gli fu difensore e fu assolto. Fu sospettato di aver assassinato suo padre, ma il teste non vi credette. Anzi sa che spese molto per scoprire gli assassini di suo padre, come effettivamente furono scoperti e condannati.

Non crede che il parroco Guerra sia un modello di prete. La condotta morale del Metz non è buona: l'opinione pubblica in maggioranza gli è contraria. Un pochino insolente è sempre stato e quindi ha dato motivo all'opinione pubblica di essergli ostile. Sul fatto non sentì mai a dire che il Metz abbia ucciso il Mio per difendersi.

Dà poi schiarimenti il teste su diverse cause che ebbe il Metz presso il Giudice conciliatore.

Bertolo Antonio

contadino di Villotta.

Il Mio gli diceva prima del fatto che se il Metz non avrà giudizio «lo tirerà giù di spese». Questo vorrebbe dire che lo avrebbe ucciso.

Non può dir male del Metz; se anche non pagava l'affitto, il padrone aspettava. Il Mio era un uomo «arioso», diceva che non aveva paura in nessuno.

Tosolin Giovanni

contadino di Villotta.

Sentì le schioppettate; dieci minuti dopo sentì a dire il Metz: «lo go averti che son el so paron e che el se ritirasse».

Molinari Antonio

mugnaio di Tajedo.

Nulla sa.

Canton Giuseppe

da Villafranca, alle dipendenze del Metz.

Sa che il suo padrone aveva una rivoltella. Era solito andare a passeggiare fuori di casa quasi tutte le sere, ma faceva poca strada.

Ortini Antonio

abita col gastaldo Naressi.

Conobbe poco il Giacomo Mio. Vide pochi giorni prima del fatto parlare il Mio col padrone pacificamente. Nella sera del 7 il Metz gli ordinò di svegliarlo nel domani per andare nell'uccellanda.

Moro Pio

contadino di Villutta.

Anche questo fu incaricato dal Metz per l'uccellanda. Sentì a dire nel giorno successivo al fatto che fu il Mio ad attaccare il Metz, il quale al momento è di temperamento caldo.

Pedron Luigi

contadino di Villutta.

Sentì nella sera del 6 il Metz ed il Mio a «belegar». Il Giacomo disse al Metz: «el speti che torno subito.» Il teste che è da 12 anni suo dipendente dice molto bene del Metz.

Breda Marco

contadino di Villafranca, affittuale dal Metz dal San Martino.

Ebbe una questione col Giacomo Mio sul mercato per causa di una «cavezza» di un'armenta e dopo lo guardava sempre di cattivo occhio. In altra occasione il Mio gli disse: «eh te cuco ben»; ricevette tale impressione che si fece accompagnare a casa. Il Mio era tale individuo che il teste non andò più a Tajedo.

Popolin Teresa

contadina di Tajedo.

Comperò un'armenta sul mercato che doveva condurla il Breda, il quale per la questione della «cavezza» trovò parole col Mio; s'intromise e li divise. La gente diceva che se il Metz non fosse stato provocato non avrebbe commesso il fatto sul Mio.

Del Riz Osvaldo

contadino di Cinto Pra Maggiore.

Il Giacomo Mio era di carattere vivace, di temperamento caldo, ma solo a parole. Il teste ebbe questione con Mio per 10 lire e gli venne incontro coi pugni e gli disse «vedi di filar dritto, guarda che te me la pagherà».

Pascarer Pietro

contadino di Pravisdomini.

Ebbe questioni col Mio che gli diede due pugni. Fece querela davanti il Pretore. Una sera venne sotto le sue finestre a fischiare ed a sfidarlo,; diceva: «fora Pascharer, fora Pascharer».

Villotta Giovanni

contadino di Pra Maggiore.

Una sera sentì a gridare aiuto da certo Francesco Campagnol che era state gettato in un fosso da un altro. Lo trasse dall'acqua abbastanza profonda, tanto che si può annegarsi.

Campagnol Francesco

calzolaio da Pra Maggiore.

Aveva un credito verso Giacomo Mio, lo esigette ed egli rispose che lo pagherà quando potrà. Il teste soggiunse che non facesse come suo padre, ed allora il Mio gli diede una spinta e lo gettò in un fosso. Era di notte ed avevano bevuto.

Belluzzo Antonio

fu servo alle dipendenze del Metz.

Lo rimproverò il padrone per un taglio eccessivo di legna fatto dai Mio; il teste andò da loro e trovò il Giacomo che disse che il padrone aveva «delle creste»; soggiunse: «diseghe al paron che no go nè muier nè fioi e che non fasso calcolo de la mia vita».

Fasan Bortolo

sensale di Basedo.

Fu sempre pagato dal Metz per le sue prestazioni: egli è un buon uomo.

Fabris Rotali Bortolo

Anche questo dice bene del Metz: era «sulfureo» ma poi perdonava.

Colin Angela

di San Vito, fu al servizio in casa Metz.

Fu sempre trattata bene dal padrone che era caritatevole; mandava aiuti all'Ospitale ed alla Congregazione di carità.

Liut Angela

di Pravisdomini.

Suo marito era gastaldo del Metz. Quando è morto il marito, il Metz la tenne, quantunque avesse un debito, le diede coraggio e la trattò bene. Quando potè lo pagò; venne sempre aiutata dal Metz.

Bertolini Maddalena

contadina di Villutta

Rimase vedova e fu trattata sempre bene dal Metz il quale continuò ad aiutarla.

Gini Antonio

negoziante di Chions. Dice bene di Metz: provocato, scatta; è di buon cuore; in epoca di carestia ha regalato ai poveri della farina.

Sa che il Metz non è in buoni rapporti colla famiglia Sbroiavacca.

Garbin Santo

negoziante di Pravisdomini.

Trovò sempre il Metz galantuomo, giusto, leale, caritatevole. E' di carattere caldo, ma se lo lasciano stare non fa male a nessuno.

Amadio Eugenio

guardia dei conti Passi Ferro a Cinto.

Sa che la Giovanna Di Lena è stata domandata in sposa da un giovanotto.

L'avv. Bertacioli desidera che ciò sia messo a verbale.

Mestron Bortolo

fu Sindaco di Chions.

Non ebbe rapporti col Metz; ha temperamento caldo e se lo toccano scatta con facilità. In questi ultimi anni si è modificato molto, vive a sè. Non ebbe mai lagni sul suo conto.

Franceschi Andrea

oste di Pravisdomini.

Il Metz gli raccontò che il co. Giacomo Sbroiavacca domandò in isposa la figlia sua. Dopo che s'è maritata, lo Sbroiavacca troncò ogni rapporto col Metz.

Locatelli Giuseppe

non è dipendente del Metz, ma essendo rappresentante della casa di sementi bachi Albini, funzionava in casa sua come sorvegliante. Sa che il Metz è uomo buono, caritatevole.

Cusan Angelo

contadino, affittuale del Metz da 30 anni. Il Metz è un buon uomo, caritatevole, lo aiutò, non può che dir bene.

Finalmente viene udito il professore di botanica Trepin, il quale dichiara che il famoso spino è di acacia. Su di che sono tutti d'accordo.

E la seduta è levata alle 6.

Il Senato del Regno

presieduto da Saracco tenne ieri seduta dalle 15.50 alle 16.40 — Si approvarono a scrutinio segreto i progetti discussi nell'antecedente seduta.

I REALI IN SARDEGNA

La gita ad Alghero

Alghero 20. I Sovrani furono ricevuti con simpatiche dimostrazioni; al Municipio seguì la presentazione dei sindaci. Ripartirono per Sassari ossequiati dall'autorità.

Il « Te Deum » e la cavalcata

Ritornati a Sassari, i Sovrani si recarono al Duomo, ove fu cantato il *Te Deum*.

Nel pomeriggio vi fu la cavalcata. Vi parteciparono 450 coppie di cavalieri, fra cui 250 donne.

Cronaca Provinciale

DA AMPEZZO

Scioglimento del Consiglio comunale — Una perquisizione senza effetto

Ci scrivono in data 20:

Avvenne ciò che da tutti era preveduto: Con decreto reale fu sciolto il Consiglio comunale e venne nominato commissario straordinario il cav. Antenore Cancellieri.

Il Commissario straordinario, appena qui giunto, accompagnato dal R. Commissario di Tolmezzo, dott. Olivieri, fece minuziosa, quantunque inaspettata e improvvisa visita, nella segreteria; ma tutto fu trovato in pienissima regola e perfetto ordine, ciò che torna ad onore dell'egregio segretario del nostro Comune, sig. Osvaldo Nigris, ed a..... confusione di parecchi.

DA FAGAGNA

La scomparsa di una pazza

Ci scrivono in data 20:

Rosa Zugliani, moglie di Domenico fu Angelo, di Villalta, dava segni di pazzia da qualche tempo, ma non tali da allarmare il povero marito.

Il giorno 18 alle 10 ant. scomparve da casa e per quante ricerche siano state fatte, fin ad oggi non fu possibile rinvenirla.

Si teme qualche disgrazia.

Fagagnense

Ringraziamento

La famiglia della compianta *Estella ved. di Simone Gentilli* porge commossa i più sentiti ringraziamenti a tutti coloro che vollero onorare la memoria della cara estinta, accompagnandone la salma all'ultima dimora.

S. Daniele 20 aprile 1899.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Aprile 21. Ore 8 Termometro 10.4
Minima aperto notte 4.— Barometro 750
Stato atmosferico: vario
Vento E. Pressione leg. crescente
IERI: vario
Temperatura: Massima 16.4 Minima 11.4
Media 12.520 acqua caduta m.m.

Effemeride storica

21 aprile 1499

Il segno dell'« Angelus Domini »

Il vicario patriarcale Francesco Mazzoni prescrive che le campane debbano dare il segno dell'*Angelus Domini* a mezzodì e sulla sera.

Il commiato del Prefetto comm. Salvetti

Ai Sigg. Sindaci e capi delle pubbliche Amministrazioni e per comunicazione alle Autorità della Provincia.

Con R. Decreto sei corrente venni destinato al Governo della Provincia di Novara e debbo perciò accomiatarmi dalle SS. LL.

E' con vero rincrescimento che io lascio questa simpatica Provincia.

Durante il breve tempo in cui vi esercitai le mie funzioni, io ho potuto apprezzare l'onestà delle sue pubbliche amministrazioni ed il patriottismo dei suoi abitanti, presso cui è saldamente radicato il sentimento dell'ordine ed il rispetto alle istituzioni. Io mi ero perciò lusingato, mercè l'appoggio benevolo, che trovai sempre presso le varie autorità e le stesse popolazioni, di poter lasciare qualche traccia durevole della mia amministrazione e della simpatia per questa regione.

Ma la breve durata della mia missione non avendolo acconsentito, non mi resta che esprimere a tutti il vivo rimpianto, pur assicurando che, nel lasciare questa Provincia porto meco un perenne ricordo della sua seria educazione civile e politica e la certezza che non può mancarle un prospero avvenire.

Questo è il mio augurio nel porgere a tutti un riverente saluto.

Il Prefetto
Salvetti

Il comm. Germonio

nuovo Prefetto-reggente giungerà a Udine domenica prossima 23 corrente.

Cronaca rosa

Ieri si sono uniti in matrimonio la gentile signorina Ida Fabris e l'egregio e simpatico signor Silvio Moro.

Agli sposi facciamo auguri caldi e sinceri, alle famiglie congratulazioni vivissime.

Come avevamo sperato

l'appello fatto alla cittadinanza nel numero 73 del 27 marzo del nostro giornale per soccorrere la sventurata famiglia di Vincenzo Maisano ammogliato con Italia Raiser, non è rimasto senza frutto, perchè sappiamo che, oltre ad altre generose e benefiche persone, anche la *Società della Camera Oscura* le ha elargito la somma di L. 22.20.

A nome della famiglia beneficata porgiamo sentite grazie ai generosi oblatori, e speriamo che anche i parenti le soccorreranno con il loro obolo.

Bollettino della Prefettura

Santini, consigliere delegato ad Aquila, è trasferto ad Udine.

Il nostro ispettore di P. S. Castagnoli, è stato encomiato.

Congregazione di Carità di Udine

La Congregazione porge pubblico ringraziamento allo spett. Consiglio amministrativo della Banca di Udine per la generosa elargizione fattole di L. 500.

Ringraziamento

La famiglia del testè defunto *Francesco Comuzzi*, profondamente commossa, ringrazia tutti quelli che vollero onorare i funerali del suo caro estinto accompagnandone la salma all'ultima dimora.

Chiede venia per le involontarie dimenticanze nella partecipazione del decesso.

Per l'acquisto di torelli

La Deputazione provinciale, autorizzata dal Consiglio, su proposta della Commissione permanente per il miglioramento dei bovini, ha deliberato di effettuare un'importazione di torelli *Friburgo-Simmenthal* nel venturo maggio.

Apposita Commissione si recherà in Svizzera per gli acquisti.

I committenti saranno tenuti al pagamento del solo costo di ogni singolo torello, più al rimborso delle spese di mantenimento e di ricovero per i torelli che non venissero ritirati il giorno fissato pel riparto, pagamento e consegna.

L'iscrizione viene chiusa definitivamente col 30 corrente aprile.

Le domande dovranno venire redatte conformi ad apposito schema e dovranno essere estese in carta da bollo da lire 1.20.

Per ulteriori schiarimenti i signori sindaci o privati allevatori potranno rivolgersi alla Deputazione provinciale e direttamente al veterinario provinciale incaricato di ricevere le commissioni.

I maggiori contribuenti

Il Municipio ha pubblicato il seguente avviso:

Nella seduta 13 aprile 1899 la Giunta Municipale ha eseguita la revisione dell'elenco di quaranta maggiori contribuenti all'imposta fondiaria nel Comune di Udine, ai quali in unione dei Consiglieri comunali spetta la nomina della Commissione Censuaria.

Detto elenco vienne ora pubblicato e tenuto affisso all'albo del Municipio pel periodo di 15 giorni, ed è liberamente ispezionabile dagli interessati per gli eventuali reclami a norma dell'art. 13 del Regolamento approvato col R. Decreto 2 agosto 1887 N. 4871 serie 3ª da essere presentati entro il termine suddetto.

Ecco l'elenco dei 40 maggiori contribuenti:

	Imposta
Giacomelli Angelina v. de Puppi	L. 1719.48
Ospitale Civile di Udine	» 1627.12
D'Este Vincenzo	» 1217.48
Legato Venturini - Della Porta	» 1199.89
Mauroner Adolfo e Giuliano	» 1054.92
Bearzi Adelardo	» 1054.48
Carlini Pietro, Cesare e fratelli	» 1016.76
Casa di Ricovero di Udine	» 796.62
Mussutti Leonardo	» 738.87
Rizzani Giuseppe e fratelli	» 672.44
Facchini Giovanni e fratelli	» 632.22
Fattori Luigi fu G. B.	» 631.69
Orfanotrofio Renati	» 584.34
Casa delle Zitelle	» 581.64
Franzolini Antonio fu Angelo	» 561.27
Dedini Giuseppe	» 554.19
Società Italiana delle strade fer.	» 461.88
Bischoff Andrea	» 456.45
Rizzi Gio. Maria fu Stefano	» 447.85
Colussi Stringari Laura	» 422.59
Tartagna co. Vittoria	» 417.60
Capitolo Metropolitano di Udine	» 411.88
Di Prampero co. Ottaviano	» 404.99
Colussi Filomena	» 399.84
Canciani G. B. e sorella	» 398.42
Disnan Antonio fu Costantino	» 398.04
Missana Elena	» 397.82
Zorzi Rosa	» 390.84
Dolce Virginia e sorelle	» 389.07
Ballico G. B. e Pietro	» 385.25
Celotti Anna	» 379.11
Florio co. Daniele e Filippo	» 374.74
Antonini Giovanni	» 335.26
Bot Pietro	» 329.—
Mulinaris Raimondo fu Giuseppe	» 317.07
Zilli Luigi fu Antonio	» 314.45
D'Aronco Girolamo	» 289.25
Bertoli Rodolfo	» 282.18
Mansutti Francesco	» 267.22
Rossi Francesco	» 253.79

Banda cittadina

Programma dei pezzi di musica da eseguirsi oggi 21 aprile alle ore 19 1/2:

1. Marcia « Riconoscenza » — Eilenberg.
2. Mazurka « Celestina » — De Simone
3. Introduzione e finale III « Manon Lescaut » — Puccini
4. Valzer « L'Ideale » — Marasco
5. Danza delle ore « Gioconda » — Ponchielli
6. Polka « Agape » — Montico

L'annegato di Trieste era proprio l'udinese Marco Scotti!

Come abbiamo narrato giorni fa, la mattina del 29 marzo p. p. a Trieste, in mare, presso il molo S. Carlo, veniva trovato il cadavere d'un uomo che non si era potuto identificare ma che dicevasi essere nativo di Udine.

Qui subito si disse che l'annegato doveva essere il fabbro Marco Scotti, che in quei giorni era partito dalla nostra città senza dir niente a nessuno,

Lo Scotti aveva però manifestato altre volte il triste proposito di suicidarsi.

Ora giunge notizia da Trieste che l'annegato del 29 marzo era precisamente il povero Marco Scotti.

Il cadavere potè essere identificato mediante una fotografia dello Scotti, mandata a Trieste da sua moglie.

Le cose andarono per le lunghe perchè non si trovava nessuna fotografia dello Scotti, ma finalmente la moglie potè averla da un amico del marito.

Concittadino che non paga la stanza e viene arrestato

Tempo fa, a Trieste, il cameriere Rinaldo Maironi, d'anni 27, da Udine, aveva preso alloggio presso Giovanni Gressan, abitante in via Maiolica, e, facendosi passare per persona benestante ed in possesso di denaro, riuscì a far sì che il Gressan gli facesse credito tanto per l'alloggio quanto per il vitto, sicchè il conto in breve salì a fior. 22.10.

Ai 15 corr., poi, il Maironi abbandonò quella casa, dicendo che nel giorno successivo avrebbe pagato tutto, ma invece il Gressan non vide neanche un centesimo per cui lo fece citare alla Polizia, dove, dinanzi al commissario, il Maironi promise nuovamente di pagare subito il debito.

L'altra mattina infine, il Gressan, non vedendo il denaro, andò alla ricerca del giovanotto e, trovatolo in un'osteria in via Caserma, lo fece arrestare. Il Maironi è anche sospettato di aver asportato dall'abitazione del Gressan alcuni effetti.

La madre Giovanna Barassi vedova Fachini, i fratelli Carlo, Stefano, Franco, Vincenzo, annunziano la dolorosa perdita del loro

Dott. GIOVANNI FACHINI

mancato ieri in Milano.

Milano 21 aprile 1899.

A Milano si è spenta ieri la giovane esistenza di **Giovanni Fachini**, udinese, dottore in legge, cultore intelligente ed appassionato degli studi storici, severo carattere, che alla Sua vita impresse come norma continua l'attività e il culto dell'amicizia.

Compiuti con lode gli studi classici qui, nel nostro Liceo, quando colla famiglia mutò residenza, non lasciò di conservare legami di intimità con quelli che dentro e fuori della scuola avevano impreso ad amarLo.

Nè gli incarichi onorifici ch'Egli ebbe Lo fecero insuperbire o L'indussero a mutare quelle che per costante abitudine erano Sue doti: la semplicità e la tacita modestia.

La serietà malinconica del Suo carattere s'era accentuata in questi ultimi tempi, quando il succedersi di fisiche molestie quasi Gli faceva presagire la fine, e Gli faceva lamentare più che tutto di non potersi dedicar con lena alla laboriosa ricostruzione dell'opera Leonardiana, cui s'era accinto con l'entusiasmo del dotto e con l'ammirazione dell'intelligente, al quale non rimaneva incomprensibile il pessimismo profondamente filosofico e umano del grande.

Possa questo addio degli amici all'Amico, che richiama alla pubblica estimazione un buono, esser forte di memorie dolorose e insieme di incitamento sulla via di quel bene, cui Egli tendeva!

G. C. - A. F. - O. L.

Udine, 21 aprile 1899

Incanto

Nel giorno 24 aprile corr., ad ore 10 ant. avanti al Sig. Giudice avv. Michelangelo Dall'Oglio nel Tribunale di Udine saranno vendute due casette di pertinenza del fallimento Flaibani e Martincigh, e cioè: *a)* casa in Udine via F. Mantica anag. n. 13 e mappale n. 386, di pert. 0.06 red. imp. L. 108; *b)* casa in via Zorutti anag. n. 5 e mappale n. 442*b* di pert. 0.09 reddito imp. L. 135.00.

L'incanto avviene sul dato di stima ribassato di nove ventesimi; le condizioni sono descritte nel Bando 22 marzo 1899 del cancelliere del tribunale di Udine.

Birraria Lorentz

Domenica 23 corrente, tempo permettendo, si aprirà il giuoco dei birilli.

Arte e Teatri

Teatro Minerva

Molta gente è accorsa ier sera all'ultima della *Bohème* e moltissimi applausi sono stati tributati a tutti gli artisti ed all'egregio maestro Molajoli che, ad opera finita, il pubblico calorosamente ha acclamato.

La signora De Rossi-Trauner, ha nella *Lucia*, ottenuto un meritato, grande successo; il suo canto delicato, corretto, intonatissimo è stato molto apprezzato e la egregia seratante si ebbe fiori ed applausi.

Pickmann

Il Minerva si chiuse per tosto riaprirsi. Domenica e lunedì assisteremo agli esperimenti di trasmissione del pensiero ecc. del *Pickmann* il quale in Italia ed all'estero suscitò tante dotte discussioni; esperimenti in gran parte nuovi e, ci si assicura, assai interessanti.

Dopo avremo una Compagnia di varietà.

Teatro Nazionale

Questa sera alle ore 8 1/2, spettacolo di assoluta novità: « L'oselin Belverde » con Arlecchino spaventato dai serpenti e Facanapa servo di Corte.

Il **Cambio** dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi 21 aprile **107 07**

Ottavio Quargnolo gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l' Amministrazione del *Giornale di Udine*

Solamente la

LOZIONE PERUVIANA

Preparata da ZEMPT PRÈRES

Impedisce la calvizia, conserva, sviluppa e dà vigore

AI CAPELLI E BARBA

Quest'acqua è composta di soli vegetali, essenzialmente tonici. Non solo fortifica i capelli, li fa crescere e li conserva prosperi e sani ma quando previene e ferma la caduta, distrugge la forfora, dando contemporaneamente forza ai capelli. Questo prodotto non va confuso con altri che si smerciano, i quali spesso per la natura delle sostanze di cui si compongono, danneggiano i capelli, causandone la scolorazione e la caduta.

Attestato

Signor Zempt,

Quando dimoravo in Napoli, ho comperato nel vostro negozio una botiglia di Lotion Peruvienne per i miei capelli che cadevano e come ho conosciuto con piacere le virtù di detta Lotione, la quale non solo ha impedito ai capelli di cadere, ma quando ha tolto le irritazioni sulla pelle che con altre preparazioni non ho ottenuto e siccome desidero portare in America questo vostro preparato per il momento speditemene 12 bottiglie a Livorno nel mio domicilio. firmato: *Arturo Brawtere*

Diverse centinaia di attestati che conserviamo, sono la prova più evidente dell'efficacia di detta Lozione.

ZEMPT FRÈRES

Profumieri Chimici

Premiati in diverse Esposizioni con Diploma d'onore e medaglia d'oro, ed al IV Congresso di Chimica e Farmacia in Napoli con medaglia d'oro.

5 Galleria Principe di Napoli

34 Via Calabritto—Napoli

Si vende a Lire 1,50, 3 e 5 la bottiglia

Per spedizione in provincia centesimi 80 in più.

Si vende presso tutti i principali profumieri, e farmacisti. — In *Verona Emporio specialità* Giornale *Arena* Stradone San Fermo N. 28 — E. Maffei e C. Via Nuova Lastricata, 6 — Carlo Tantini farm. 2 Piazza Erbe — Marastoni, 26 Via Nuova. — In *Vicenza* Magarotto Sante, Via San Paolo. — Marsoni Caetano parr. prof. 2171 C. P. Umberto. — In *Brescia* Bottani Vittorio. — In *Mantova* Croci Aristide, parr. 14 Via Magistrato. — In *Modena* Muzzotti Via Emilia Del Re Via Scimia, 8 — Magnoni G. Via Emilia. — *Rovigo* A. Minetti negoziante Piazza Vittorio Emanuele. — *Venezia* Bertini e Parenzan, 219 San Marco Mercerie — Zampironi San Moisè. — In *Udine* presso F. Minisini in fondo Mercatovecchio.

COLPE GIOVANILI

Trattato di 320 pagine con incisioni

I sofferenti di debolezza degli organi genitali, polluzioni, perdite diurne, impotenza od altre malattie secrete causate da abusi od eccessi sessuali, troveranno in questo volume:

Nozioni, consigli e metodo curativo.

Si spedisce dall'autore P. E. Singer, Viale Venezia, 28, Milano, raccomandato e con segretezza. — Inviare L. 3,30 con vaglia o francobolli.

Deposito per Udine e Provincia presso l'ufficio del *Giornale di Udine*.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
da Udine a Venezia			da Venezia a Udine		
M.	2.—	7.—	D.	4.45	7.43
O.	4.45	8.57	O.	5.12	10.07
M.*	6.05	9.48	»	10.50	15.25
D.	11.25	14.15	D.	14.10	17.—
O.	13.20	18.20	M.**	17.25	21.45
O.	17.30	22.27	M.	18.25	23.50
D.	20.23	23.05	O.	22.25	2.45

* Questo treno si ferma a Pordenone.
** Parte da Pordenone.

da Casarsa a Spilimbergo			da Spilimbergo a Casarsa		
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10
da Casarsa a Portogruaro			**da Portogruaro a Casarsa**		
O.	5.45	6.22	O.	8.10	3.47
O.	9.13	9.50	O.	13.05	13.50
O.	19.05	19.50	O.	20.45	21.25
da Udine a Pontebba			**da Pontebba a Udine**		
O.	6.02	8.55	O.	6.10	9.—
D.	7.58	9.55	D.	9.26	11.05
O.	10.35	19.39	O.	14.39	17.06
D.	17.10	19.10	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.45	D.	18.39	20.05
Da Udine a Trieste			**da Trieste a Udine**		
O.	3.15	7.33	A.	8.25	11 10
D.	8.—	10.37	M.	9.—	12.55
M.	15.42	19.45	D.	17.35	20.—
O.	17.25	20.30	M.	20.45	1.35
da Udine a Cividale			**da Cividale a Udine**		
M.	6.6	6.37	O.	7.5	7.34
O.	9.50	10.18	M.	10.33	11.—
M.	11.30	11.58	M.	12 26	12.59
M.	15 56	16.27	M.	16.47	17.16
M.	20 40	21.10	M.	21.25	21.55
da Udine a Portogruaro			**da Portogruaro a Udine**		
O.	7.51	10.—	O.	8.03	9.45
M.	13.10	15.51	M.	13 10	15.46
M.	17.25	19 33	M.	17.38	20 35
Arrivo a Venezia alle 10.10 e 20.42			Partenza da Venezia alle 7.55 e 12.55		

da S. Giorgio a Trieste			da Trieste a S. Giorgio		
M.	6.10	8.45	O.	6.20	8.50
Acc.	8.58	11.20	M.	9.—	12.—
M.	14.50	19.45	Acc.	17.35	19.25
O.	21.04	23.10	M.*	21.40	22.—
Partenza da Venezia alle 5.45-10 20-17.45			Arrivo a Venezia 12.5 - 22.53		

(*) Questo treno parte da Cervignano.

BICICLETTE DE LUCA

ottennero la più alta distinzione all'Esposiz: di Verona che ebbe luogo il 28 febbraio u. s.

Accessori, Catene, Pneumatici, ecc.

PEZZI DI RICAMBIO

Prezzi ristrettissimi - Garanzia un anno

Costruzione accurata e solidissima

RIPARAZIONI E RIMODERNATURE

Officina Meccanica - Si assume qualsiasi lavoro

Noleggio Velocipedi

Via Gorghi 44, - Udine

Le Maglierie igieniche HERION al Congresso in Roma

(Aprile 1894)

Il **FOLCHETTO** N. 90, del 1° Aprile, scrive:

Uno stupendo lavoro. — Ammirabile e stupendo per la sua difficile quanto ammirabile riuscita all'Esposizione internazionale di Roma è la *mostra originale* delle lane igieniche fatta dalla rinomatissima fabbrica G. C. Herion di Venezia. Questo noto e coraggioso industriale per nulla badando alle ingenti spese incontrate colla ingegnosa quanto felice combinazione dei suoi innumerevoli articoli di maglierie ha riprodotto esattamente ed al vivo la Piazzetta di Venezia con un angolo del Palazzo Ducale e 2 colonne.

Noi, che amanti del bello, giudichiamo sempre le cose colla massima imparzialità, non possiamo a meno di tributare questa volta particolari elogi e di cuore al sopradetto signor Herion che tanto lustro ed onore seppe apportare all'industria italiana, persuasi per altro ch'egli sarà ben pago dell'onore che non solo tutta Italia, ma anche l'estero gli tributa, adottandosi dovunque a preferenza, le maglierie Herion, perchè riconosciute le più igieniche e le più salutari, conforme le consiglia e raccomanda anche l'illustre igienista prof. Paolo Mantegazza.

La direzione dello stabilimento G. C. HERION - VENEZIA spedisce cataloghi *gratis*, a chi ne fa richiesta mediante semplice invio di un biglietto di visita con esatto indirizzo.

Deposito presso il signor *Candido Bruni* — Mercato Vecchio 6.

ARTURO LUNAZZI - UDINE

GRANDE ASSORTIMENTO

VINI E LIQUORI

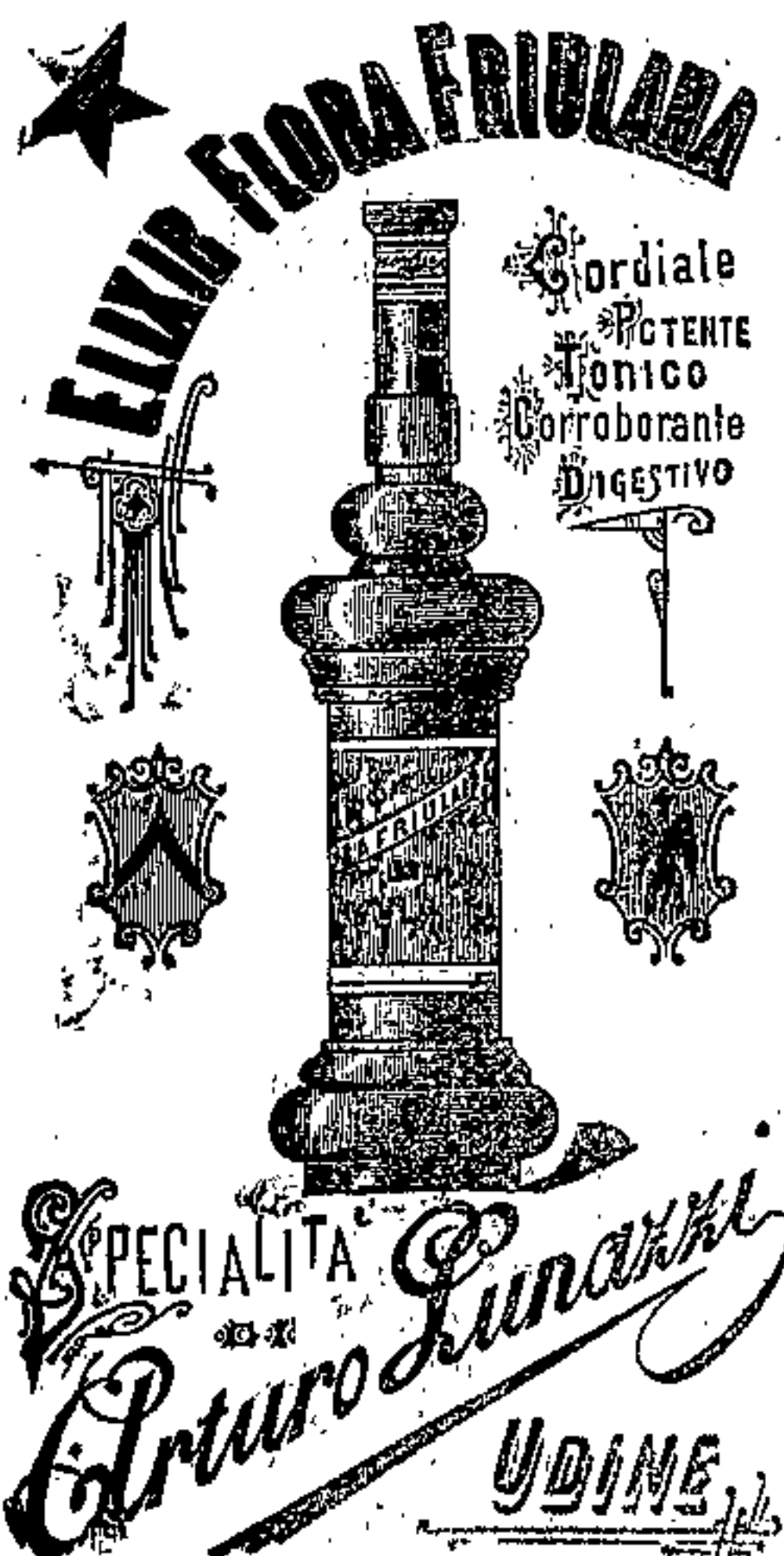
ESTERI E NAZIONALI

Magazzino e Studio

Via Savorgnana N. 5

BOTTIGLIERIE

Via Palladio N. 2

» Posta » 5

BOTTIGLIERIA

AL VERMOUTH GANCIA

Via Cavour N. 11

Magazzino fuori dazio

Subburbio Aquileia

SPECIALITA DELLA DITTA

ELIXIR FLORA FRIULANA

CORDIALE POTENTE, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

PREMIATO

con Medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Tolone 1897

con Diploma d'onore e Croce d'oro all'Esposizione Internazionale di Marsiglia 1897

con Medaglia d'oro di I° grado all'Esposizione Nazionale di Roma Febbraio 1898

con Medaglia di bronzo all'Esposizione Generale Italiana Torino 1898

con Il Grand Prix e Medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Digione 1898

VENDESI IN BOTTIGLIE ORIGINALI DA L. 5, 2.50 E 0.50 L'UNA.

Udine 1899 — Tipografia G. B. Doretti